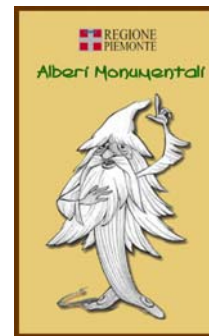


ROVERE VERDE - *Tassarolo (AL)*

La rovere verde (quercia cerrosughera) di Tassarolo ha portamento eretto e regolare, con chioma espansa e ben equilibrata. È alta 18 m con una circonferenza di 3,70 m, la sua età presunta è di 400 anni.



Dove si trova

La pianta si trova ai margini di un vigneto che si raggiunge percorrendo via della Rovere Verde ai margini dell'abitato di Tassarolo (AL).

Storia e curiosità

Alcuni documenti risalenti al 1631, periodo della famosa peste raccontata dal Manzoni, annotano alcune sepolture sotto la Rovere Verde. In casi di grandi epidemie, non essendoci più posto nei cimiteri, era usanza comune seppellire i morti in luoghi facilmente riconoscibili, ciò fa supporre che allora la Rovere Verde fosse già un albero di considerevoli dimensioni. Una tradizione popolare la farebbe risalire addirittura al XIV secolo, ma questa ipotesi è scarsamente probabile.



Origine del nome

Il latino la parola "forza" e la parola "quercia" si traducevano nello stesso modo con il termine "robur", da cui deriva in italiano la parola "robusto"

Il nome latino della farnia, che appartiene alla famiglia delle querce, ed è fra tutte forse la più rappresentativa, è appunto quercus robur.



Interventi

Le buone condizioni di salute non hanno reso necessari interventi particolari. Si è provveduto ad una leggera potatura di pulizia dei rami secchi, e si sono rimossi alcuni arbusti e polloni di robinia che si stavano sviluppando presso la base dell'albero.

Specie

La *Quercus crenata* è conosciuta anche come cerro-sughera è un incrocio naturale tra il cerro (*Quercus cerris*) e la quercia da sughero (*Quercus suber*). Appartiene alla famiglia delle fagacee ed è descritta come pianta semi-sempreverde, cioè resta senza foglie solo per un brevissimo periodo a fine inverno.



La corteccia ricorda le caratteristiche della sughera, è spessa e rugosa di colore grigio bruno. Le foglie, semplici, alterne e lanceolate, hanno una consistenza coriacea e margine dentato, con pagina inferiore biancastra e verde scuro nella pagina superiore. Specie monoica, come fiori ha amenti maschili penduli e quelli femminili poco vistosi. I frutti sono ghiande tondeggianti protette da una cupola di aspetto spinoso. In Piemonte è rara, con poche decine di esemplari isolati.

Si tratta di un albero *sempreverde*, caratterizzato da un fusto piuttosto breve e da grosse branche che formano una chioma ampia. E' specie caratterizzata da grande longevità. Preferisce terreni *neutri* o *acidi*, ma è presente anche in terreni calcarei ben *drenati*. E' una specie *eliofila*.

Si ritrova, per lo meno in Piemonte, esclusivamente allo stato isolato: presso Sostegno (BI), a Pino Torinese (TO), a Casalborgone (TO), a Verrua Savoia (TO), a Valgrana (CN), presso Moiola (Valle Stura di Demonte, CN), a Murazzano, Saliceto e Montezemolo (CN), a Cartosio verso Malvicino, a Cimaferle, presso Bosio e Tassarolo (AL), in Val Borbera e Val Curone (AL).

E' considerato un *ibrido* tra due querce: il cerro e la sughera. E' un ibrido fertile, ma essendo *autosterile* e vivendo generalmente isolato, si reibrida con il cerro, diffuso nelle stesse zone.

E' una specie rarissima e per questo ne è vietato l'abbattimento ai sensi della Legge Regionale 32 del 1982, che tutela la flora.

Foglie: sono semplici, alterne, lanceolate, con margini dentati, semipersistenti. Di colore verde scuro sulla pagina superiore e coperte da una pubescenza biancastra su quella inferiore.

Restano verdi durante l'inverno e cadono all'inizio della primavera, lasciando la pianta spoglia per un paio di settimane.



Fiori: sono molto simili a quelli delle altre querce. Quelli maschili sono raccolti in amenti penduli mentre quelli femminili sono poco vistosi. Compaiono in primavera.

Frutti: sono ghiande tondeggianti con cupola conica con squame brevi ed estroflesse.



Corteccia: è di colore grigio-bruno, spessa e sugherosa (simile a quella della sughera, ma più sottile), con *scanalature* profonde.



Leggende

Per i Celti la quercia è l'albero che rappresenta l'asse del mondo. In ogni villaggio celtico vi era una quercia e nei boschi di querce si amministrava la giustizia. Era costume che i druidi si recassero nel bosco, nel periodo che nel nostro calendario corrisponde al capodanno, alla ricerca di vischio e che tagliassero unicamente dalla quercia con un falchetto d'oro. Questo rito propiziatorio è giunto fino ai giorni nostri. Da questa antichissima pratica, infatti, deriva l'usanza di regalare un rametto di vischio alla fine dell'anno quale buon auspicio per l'anno nuovo.

Nell'antica Grecia l'oracolo più antico si trova a Dodona ed è rappresentato da una quercia.

Gli oracoli erano per i Greci dei luoghi dove un elemento naturale (ad esempio un albero) veniva interrogato da sacerdoti e dava risposte agli uomini per la soluzione dei loro problemi.

Sempre la mitologia greca racconta che le querce sono abitate da due tipi di ninfe: le driadi e le amadriadi. Mentre le driadi avevano la possibilità di allontanarsi dall'albero, le amadriadi vi erano saldamente legate. Così se si doveva abbattere una quercia era necessario chiamare i sacerdoti che allontanassero le driadi permettendo almeno ad esse di salvarsi.

Nell'antica Roma l'albero sacro a Giove, re di tutti gli dei, era una quercia.

E di foglie di quercia erano le corone dei re di Roma, poiché questo albero simboleggiava appunto il potere e la sovranità. Allo stesso modo erano di quercia le corone dei vincitori, celebrati di ritorno dalle battaglie e dei cittadini che si erano distinti per particolari meriti.

I primi cristiani consideravano le querce un albero pagano, per tutte le manifestazioni che i popoli non cristiani avevano creato intorno a questa pianta e quindi in molti casi si dedicarono al loro abbattimento.

Successivamente, anche per la cristianità divenne un simbolo importante e poiché il suo legno resiste bene al deterioramento, divenne un simbolo di immortalità e di eternità.

Inoltre nel Medioevo, si verificarono molte apparizioni proprio tra i rami di questo albero e nacquero così molte chiese intitolate alla Madonna della quercia.

La favola del diavolo e della quercia.

Un giorno il diavolo si recò dal Signore a lamentarsi del fatto di non avere potere su nulla e chiedendo di poter governare almeno un piccolo regno, per esempio un bosco.

Il Signore acconsentì alla sua richiesta, ma ad una condizione. Il diavolo avrebbe regnato sul bosco quando gli alberi fossero stati tutti senza foglie.

Gli alberi si preoccuparono molto e chiesero consiglio alla quercia, l'albero più vecchio e saggio del bosco, la quale trovò la soluzione. Disse che avrebbe trattenuto le sue foglie secche sui rami fino a quando in primavera non fossero spuntate foglie nuove sugli altri alberi. Così il diavolo non poté mai governare il bosco.

Questa leggenda sarda rispecchia la realtà: infatti, alcune foglie secche delle querce restano attaccate per tutto l'inverno ai rami.

Usi

Essendo una pianta piuttosto rara non si considerano usi particolari. In Piemonte è specie particolarmente protetta e quindi l'abbattimento è vietato.

Scheda a cura della Regione Piemonte

Le notizie sono tratte da

- Gli alberi monumentali del Piemonte (ed. Artistica Savigliano)
- Alberi e arbusti (Blu edizioni)
- Cd rom Alberi monumentali del Piemonte (Regione Piemonte 2003)
- Altro materiale reperito con ricerca bibliografica e su internet